Anno X. Sabbato, 28 Novembre 1857 N. 327

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	7	4
Provincie	20	11	6
Svizzera	36	19	10
Francia	40	21	11
Austria	48	25	13
Inghilterra	54	28	15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, compreso le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. Londra, Frederick May, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sola volta, cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 27 NOVEMBRE

ASSOCIAZIONE ELETTORALE CLERICALE

DOCUMENTO UFFICIALE

È proprio singolare la contraddizione dell'*Armonia*, la quale ha dichiarato di essere il giornale ufficiale del comitato e partito clericale e poi costringe noi a pubblicare gli atti ufficiali, e non si degna neppure di riprodurli.

Noi abbiamo inserita, nel foglio di lunedì scorso, la lettera del vescovo di Savona, che attesta tanta sollecitudine pel vitto, per le gambe e per la borsa degli elettori del cav. Assereto, e l'*Armonia* non se ne dà per intesa e non ne fa neppur menzione, provando come avevamo ragione di accusarla di poca riverenza all' autorità episcopale.

Da qualche giorno sono in nostra mano gli statuti ufficiali dell'associazione clericale elettorale, e noi abbiamo aspettato a pubblicarli, che l'*Armonia* li facesse conoscere essa medesima; ma poichè tace, ci vediamo costretti a proseguire noi la pubblicazione degli atti del comitato conservatore, e diamo oggi gli statuti della società clericale, col proemio, due preziosi documenti che mettono in chiaro la costituzione e l'ordinamento della società segreta, la quale si è costituita per far riuscire le elezioni politiche in senso retrogrado e preparare la via all'abolizione della libertà costituzionale.

I clericali per non rompersi il capo a cercare nuovi mezzi di riunirsi e d'intendersi, hanno preso il primo statuto di società segreta di cospiratori sanfedisti o mazziniani, che hanno trovato, e lo adattarono alle circostanze con alcune modificazioni e correzioni.

Eglino hanno, come Mazzini, formata una tenebrosa associazione con cinque direzioni centrali a Torino, Genova, Ciamberì, Cagliari e Sassari, con comitati provinciali, distrettuali e mandamentali; hanno, come Mazzini, ordinata una polizia con diramazioni in tutto lo stato; hanno stabilita, come Mazzini, una cassa centrale, e cercato, come Mazzini, d'introdursi nelle società di mutuo soccorso degli operai. Fra la società ordita da Mazzini e quella dei clericali non v'ha differenza d'organamento, e neppure discrepanza nello scopo, perchè ciò che i mazziniani dicono apertamente, i clericali lasciano sottintendere.

Raccomandiamo ai lettori di considerare attentamente le basi su cui si è fondata l'associazione clericale, che ebbe tanta parte nelle elezioni, di riflettere ai mezzi a cui è ricorsa, alle armi adoperate per combattere gli avversari, i candidati liberali, che ha rappresentati come tristi o spiantati, fautori di illegalità e di abusi, autori delle imposte, causa di disastri e nemici dello statuto.

Leggendo così il proemio come gli statuti, rimangono evidenti gl' intrighi ed i maneggi di una società occulta, che si è costituita nel mistero contro le leggi della pubblica sicurezza, che ha fatto propaganda fra le classi inferiori, non per elevarle in dignità e migliorarne la condizione, ma per mantenerla nell'ignoranza e nella prostrazione, che ha determinato di entrare nelle società di mutuo soccorso per sedurre gli operai e renderli ostili alla libertà, che ha infine cercato di falsare il criterio delle popolazioni con tenebrose mene, con arti sleali e colla corruzione.

Il comitato centrale di Torino era presieduto dal conte Solaro, ed è singolare che dove dava l'indirizzo il duce del partito, là appunto i clericali siano stati più solennemente sconfitti.

Ecco senz'altro il testo autentico:

AGLI ELETTORI

PROPOSTA D'ASSOCIAZIONE ELETTORALE INDIPENDENTE.

Proemio

Le leggi buone o cattive fanno la nazione morale e felice, o perversa e sventurata.

Sotto il regime parlamentare che ci governa i deputati al parlamento fanno le leggi e sostengono o abbattono i ministri che le applicano.

Gli elettori fanno i deputati.

Dunque la sorte della nazione sta in mano degli elettori. Da essi dipende di avere buoni deputati, buone leggi e buoni ministri. Da essi dipende la moralità e la prosperità del paese.

Codesta verità è stata troppo dimenticata dalla maggioranza del popolo.

Avvezzo ad abbandonare alla paterna saviezza del principe la cura del suo buon essere, e fidente che la prudenza fosse retaggio di tutti i governanti, essa credette poter continuare impunemente nella sua apatica tranquillità, e non pensò a prevalersi di quel nuovo diritto elettorale che la fa onnipotente, e dal cui esercizio può sorgere ogni bene come ogni male. Vennero uomini che, trovato il campo libero, se ne impadronirono; e la deputazione al parlamento fu prescelta da una piccola ma ardita minoranza, accalappiata dai paroloni di alcuni scaltri, non in vista dei veri interessi del paese, ma in vista della prevalenza di alcune idee che potrebbero dirsi generose, se il buon senso non le dichiarasse ineffettuabili o inopportune, e che in ogni caso in nulla contribuir possono al trionfo della morale, all'assodamento di una savia libertà, alla buona e pronta distribuzione della giustizia, ed all'acquisto di tutti quei beni che dalla sincera osservanza dello statuto ognun credette potersi ripromettere. Pertanto si videro deputati affatto ignari dei bisogni delle popolazioni che rappresentano, — se ne videro dei nullatenenti che deliberarono masse d'imposte che non pagano, — se ne videro dei ricchi che regalandoci la legge favorevole all'usura, preparano a spese del povero l'aumento della loro fortuna, — se ne videro dei forestieri che vorrebbero di nuovo avvolgere il Piemonte in guerre disperate, — se ne videro degli spensierati, che compresi d'immensa tenerezza per i malfattori, si dichiararono protettori degli assassini, dei ladri e dei furfanti di ogni genere; e per risparmiare loro una parte della meritata pena, mettono a repentaglio la vita, la proprietà e la tranquilità dei galantuomini.

Lo statuto e la legge elettorale porgono il rimedio a tanto male; e quando l' immensa maggioranza dei cittadini che, compresi di vero amor di patria non si pascono d' illusioni, voglia spiegare una volontà attiva, il retto senso delle nostre popolazioni è garante di un legale e felice mutamento di cose.

Una tale persuasione consigliava la formazione di un'*associazione elettorale* liberale conservativa sulle basi e dietro le norme infra stabilite:

Composizione e scopo dell'associazione.

1° L'associazione è composta di tutti quegli elettori che aderiscono ai principii ed alle condizioni del presente atto;

2° Essa ha per iscopo di cooperare all'osservanza dello statuto ed impedirne la erronea interpretazione;

Di proteggere l'esercizio della religione cattolica e preservarla dagli imprudenti attacchi de'suoi nemici;

Di difendere la monarchia costituzionale di Casa Savoia contro coloro che si attentassero di lederne i diritti.

3° L'associazione ravvisando utile allo scopo che si propone, il rendere popolare la sua istituzione, e sapendo che il miglior modo di ciò conseguire, si è quello di rendersi utile a tutti, non ommetterà di secondare il governo in tutto ciò che sarà riconosciuto vantaggioso alla monarchia ed ai cittadini e presterà l'opera sua in favore di tutti gli individui di qualsiasi classe che potessero averne bisogno.

Mezzi d'azione dell'associazione.

4° L'associazione sarà amministrata da cinque direzioni centrali, poste in Torino, Genova, Ciamberì, Cagliari e Sassari, composte non meno di cinque membri, o da un comitato principale nel capoluogo di ciascheduna provincia, composto non meno di tre membri, e da comitati secondarii in ogni distretto elettorale o mandamento, composti non meno di tre membri.

5° Le direzioni centrali corrispondono coi comitati provinciali, e questi coi distrettuali e mandamentali;

Per Torino, Genova e tutte le città divise in più distretti, vi saranno tanti comitati quanti sono i collegi elettorali. Tali comitati corrisponderanno direttamente colla direzione centrale, allorchè questa avrà la sua sede nella città medesima.

6° Nella formazione di tutti i comitati, si avrà cura d'introdurre uomini di ogni ceto: cioè anche agricoltori, negozianti in dettaglio, artisti e specialmente quelli che possono meglio conoscere i bisogni degli operai o braccianti.

7° I regolamenti e le istruzioni saranno comuni a tutti i comitati e verranno diramate direttamente o indirettamente dalle direzioni centrali ai comitati che rispettivamente ne dipenderanno.

8° I comitati si dirigeranno conformemente alle idee generali espresse nel proemio di questo scritto.

9° L'associazione riconoscendo il bene che le società operaie di mutuo soccorso possono arrecare alle interessanti classi dei lavoranti, raccomanderà ai suoi comitati di promuovere la creazione eziandio fra quelli addetti all'agricoltura e di sollecitare le persone distinte per grado, cognizioni e ricchezza a partecipare alle une come alle altre; poichè il loro esempio, i loro soccorsi senza corrispettivo di pesi alle società e la speranza dell'utile che i più umili possono ricavare dal loro contatto coi più cospicui socii, contribuiranno potentemente a dare alle associazioni quell'ampiezza del numero dei membri che meglio può assicurare l'ottenimento dello scopo di beneficenza per cui furono ideate.

10. I comitati baderanno che siano inscritti sulle liste elettorali tutti coloro che avendone il diritto, non si curarono di giovarsene. Come pure invigileranno a che niuno sia annoverato fra gli elettori senza averne il diritto.

11. In occasione di prossime elezioni, i comitati mandamentali procureranno di conoscere quale sia la persona di opinioni conservatrici che, disposta ad accettare la deputazione, abbia probabilità di maggioranza di voti in ciaschedun mandamento e comunicheranno tosto al comitato distrettuale il risultato delle loro indagini.

12. Il comitato distrettuale farà conoscere al provinciale e questi alla direzione centrale da cui dipende, il nome e le qualità del candidato o dei candidati proposti, accompagnandoli colle sue osservazioni.

13. La direzione centrale, esaminate le probabilità ed i titoli dei candidati, darà la preferenza a quelli che per capacità, per posizione di fortuna e fermezza di carattere offriranno maggior guarentigia d'indipendenza; fatta così la scelta, essa l'accennerà al comitato provinciale, il quale la notificherà al distrettuale e questi al mandamentale.

14. Tutti i membri dell'associazione si adopreranno esclusivamente in favore del candidato approvato dalla direzione centrale, colla diligente ed attiva cooperazione di questo, imponendo silenzio a qualsiasi sentimento di simpatia o di antipatia personale; in quanto che oltre al pericolo di disdetta che nascer potrebbe dalla divisione dei voti, importa alla gloria ed all'influenza dell'associazione che i suoi candidati siano eletti a grande maggioranza.

15. I comitati ripeteranno costantemente agli elettori che se dal regime parlamentare derivante dallo statuto non si ottenne finora tutto il bene che altri ne sperava, e ne emersero anzi *disgustose illegalità e maggiori pesi alla nazione*, non se ne deve incolpare nè lo statuto, nè il regime parlamentare, ma sibbene soltanto la trascuranza e l'inerzia degli elettori medesimi, i quali, non concorrendo alle elezioni o votando inconsideratamente, diedero accesso al parlamento a molti deputati, i quali, o brillarono continuamente per la loro assenza dalle sedute, o piegarono sempre alle volontà ministeriali.

16. I comitati debbono finalmente far sentire agli elettori la necessità di portare i loro voti su persone alle quali commetterebbero volontieri la cura dei loro interessi privati; perchè è affatto incongruo, ed anzi assurdo, di affidare gli affari del comune o dello stato a gente ignota, cui talvolta ricuserebbero di far credito per cento lire!

17. Con tali ed altri argomenti i comitati si sforzeranno di illuminare gli elettori ed impegnarli a concorrere alle elezioni, portandovi quello spirito di saviezza e di conservazione che solo può salvare il paese dal precipizio.

18. Anzi insisteranno sulla convenienza non solo di concorrere tutti alle elezioni del deputato, ma d'intervenire per tempo nelle sale dei collegi elettorali affine di votare per la formazione dell'ufficio definitivo nel senso dell'*opinione buona*; perchè la sorte delle elezioni è talvolta posta nelle mani di esso uffizio; e la esperienza ha provato che certi partiti non ripugnano a cercare *nella frode* il loro trionfo.

19. L'associazione sapendo come nelle minori località non arrivino che giornali di piccola spesa, fra i quali trovansi appunto i più perniciosi, crede che per avvalorare l'opera dei comitati, sia necessaria la pubblicazione di un foglio periodico da distribuirsi gratuitamente.

20. Intanto, siccome per tale impresa non che per la divulgazione di altri stampati relativi alle elezioni sono indispensabili alcuni fondi, i socii corrisponderanno fino all'epoca delle elezioni una quota mensile che potrà essere di L. 2 per le città principali, di L. 1 per le secondarie, e di L. 0, 50 per le piccole località; il tutto da regolarsi dal buon criterio di ciascun comitato, senza limitare il buon volere de'più doviziosi che intendessero concorrere per somme maggiori.

21. Le somme rispettivamente raccolte, a misura che ascenderanno a lire cinquanta, saranno trasmesse ai rispettivi tesorieri delle direzioni centrali da nominarsi, per essere dalle stesse direzioni impiegate secondo le domande ed i bisogni dei varii comitati.

PROCESSO POLITICO
pel fatti del 29 giugno in Genova.

Seguito e fine dell'atto d'accusa
(*V. fogli precedenti*)

Che anzi il Garbarino narrò come lo Stallaggi qualche tempo prima si facesse ad interpellarlo se sarebbe pronto a prendere le armi per liberare la patria, e come udito ebbe che si, notasse le sue generalità, e quindi nel mattino del 29 giugno gli dicesse di trovarsi la sera in Castelletto. Al che avendo aderito e giunto sul luogo e nell'ora designata, vi trovasse venti circa persone collo Stallaggi, le quali a piccoli drappelli furono condotte nel magazzino suindicato.

Che se constò non essersi in tale circostanza lo Stallaggi introdotto in quel locale, forse pel male che aveva ad una gamba, venne però a risultare che desso fu quello che dopo aver curata l'ascrizione del Garbarino e del Razeto alla fazione, gli eccitò quella sera ad entrare nel magazzino.

Fece pure parte di detta banda l'accusato Giuseppe Canale; ed anzi le risultanze processuali in proposito chiarirono che egli nel giorno 29 giugno condusse certi Angelo Ratti, Carlo Cavezzale, Goggi Alessandro e Gioachino Del Santo dapprima in un'osteria, pagando loro da bere, e quindi fors'anco con inganno nel suaccennato magazzino.

E di questa banda, o d'altra delle suenunziate, devono aver fatto parte, abbenchè insistanó nel negarlo, gli accusati Francesco Demartini, Antonio Bisso, Ansaldo Gaetano, Maria Angelo, Lagorara Stefano, Ballanti Gaspare, Polliti Francesco, Stefanini Leopoldo e Martini Nicolò.

Il Francesco Demartini, come già si accennava, nel 15 maggio ultimo, prese a titolo di conduzione l'appartamento negli Orti di S. Andrea col magazzino sottoposto; e, tenuto anche per vero quanto egli affermò, d'aver ciò fatto per ordine di Angelo Mangini, tuttavia sarebbe certa la confidenza che passava tra loro, cosicchè non poteva presumibilmente ignorare come fossero detti locali destinati al seguito deposito d'armi e munizioni ed alla riunione di banda armata.

Oltre di che il Demartini il 1° agosto p. p. veniva con Antonio Bisso arrestato sulle sponde del Lago Maggiore, mentre, senza passaporto, tentava di passare in Isvizzera.

Entrambi offersero ai preposti arrestanti un regalo in danaro perchè li lasciassero liberi; ma fu respinta l'offerta. Nelle vestimenta del Bisso si trovarono cucite le due lettere di pugno di Giuseppe Mazzini già di sopra enunziate.

Queste lettere portano la data del 27 e 28, senza designazione di mese, nè di luogo; ma, riflettendo al tenore di esse, si può giudicare che la data sia del 27 e 28 di luglio.

Sostenne il Bisso di non sapere come nel suo vestimento venissero cucite le lettere; ma questa allegazione è tanto meno verosimile, in quanto che confessava di non aver mai spogliato quell'abito dal 30 giugno in appresso, e d'aver sempre pernottato alla campagna col Demartini.

Addussero entrambi d'esser partiti da Genova il mattino del 30 giugno senza aver saputo i fatti avvenuti nella sera e notte antecedente. Nel particolarizzare per altro il loro viaggio, la causa del medesimo, i luoghi di fermata, narrarono fatti del tutto inverosimili, e caddero in contraddizioni tanto evidenti da poterne dedurre, col concorso anche delle altre circostanze, la loro reità.

Alle ore due dopo la mezzanotte gli accusati Ansaldo Gaetano e Maria Angelo, provenienti dai quattro canti di S. Francesco, e così dalla salita di Castelletto, erano diretti verso il palazzo di città; ma, viste in quel luogo alcune guardie di pubblica sicurezza, si diedero alla fuga. Se però riusciva al Maria d'allontanarsi, l'Ansaldo cadde invece nelle mani della forza, e fu trovato portatore d'un pacco di cartuccie.

Interpellato in proposito, disse che quelle cartuccie gli erano state poco prima consegnate da un individuo ad esso ignoto che discendeva la salita di Castelletto; aggiunse che si trattenne tutta la sera e notte col Maria suddetto, e che questi aveva certamente veduto quando gli furono consegnate le cartuccie sequestrategli.

Arrestato nel mattino successivo il Maria, ammise d'essere stato tutta la sera e la notte in compagnia dell'Ansaldo; esser fuggito vedendo le guardie che arrestavano, ma nulla sapere di cartuccie sequestrate all'Ansaldo.

Il non aver saputo indicare motivo plausibile dell'essersi ivi trovati a quell'ora avanzata della notte, la tentata fuga, le cartuccie dell'Ansaldo, delle quali non poteva dar prova di provenienza, lasciano credere vero abbia l'Ansaldo e fors'anco il Maria ricevuto dette cartuccie nella salita di Castelletto, ma ciò nella circostanza ed all'oggetto per cui furono distribuite ai detenuti Garbarino e Razeto.

In detta notte del 29 al 30 giugno vennero pure arrestati nella strada Carlo Alberto, gli accusati Lagorara Stefano, Ballanti Gaspare, Polliti Francesco.

Erano tutti e tre insieme: viste le guardie, tentarono darsi alla fuga: arrestati, si trovò che il Lagorara era portatore d'uno stilo e di varie cartuccie, locchè tutto asserisce d'avere trovato in quella notte medesima in vicinanza della Lanterna, mentre da Sampierdarena trasferivasi a Genova.

Gli altri due, cioè il Ballanti ed il Polliti, non avevano armi: furono però ai medesimi sequestrate carte che valgono a mostrare come ambidue fossero mazziniani. Il Polliti aveva le istruzioni per le bande mazziniane, ed il Ballanti le istruzioni stampate a Londra per la formazione del partito d'azione, non che una stampa con due teste, detta la *cuffia del silenzio.*

In detta notte furono pure arrestati dalle porte dell'Arco i detenuti Stefanini Leopoldo e Martini Nicolò.

Dal verbale del loro arresto raccogliesi essersi trovato con essi in quella contingenza un ignoto, e tutti e tre, vedute appena le guardie, aver pigliata la fuga. Entrati peraltro il Martini e lo Stefanini in un portico, vennero ivi inseguiti dalle guardie, le quali sentirono di subito il rumore d'un ferro caduto, che, raccolto, venne riconosciuto per uno stilo. Ciò stante, le guardie li tradussero in carcere.

Dichiararono entrambi d'essersi trovati in quell'ora a passeggiar per diporto. Il Martini sostenne che non conosceva lo Stefanini, che non era in compagnia dello stesso, e ciò mentre quest'ultimo ammise che realmente in tale circostanza trovavasi in compagnia del Martini, col quale era in relazione.

L'ora in cui furono sorpresi, la tentata fuga, l'arma di cui erano portatori, le loro contraddizioni, i mendaci usati, concorrono a far credere come dessi avessero in quella notte fatto parte di qualcheduna delle bande armate.

Un altro fatto avveniva in quella notte medesima. Si era tentato d'invadere il forte dello Sperone.

La sera del 29 giugno, quaranta circa persone convenivano in una casa a S. Pantaleo, sotto le mura della città e lontana dallo Sperone una mezz'ora di cammino. Un uomo armato, come negli altri convegni della fazione, custodiva la soglia e impediva l'uscita. Nelle stanze di quell'edificio si accoglievano armi, scale e fieno; e vi si andava dicendo dai congiurati, non esser più tempo di pensare alle cose proprie, volersi coraggio ed azione, sommuoversi Genova, altre fortezze di Genova essere già cadute in potere dei sollevati, doversi dai radunati in quella casa assalir lo Sperone, che cederebbe senza combattimento.

Divisi pertanto in drappelli verso le 11 di notte, calzati a scarpe di tela, armati di schioppi, sciabole, pugnali, scale di corda e di legno, si volsero tutti a quella fortezza. Ma non appena giungevano sotto le mura dello Sperone, che ad un grido (per quanto pare) della sentinella, si davano prontamente alla fuga.

Dieci di questi fuggitivi tornarono alla casa da S. Pantaleo, e vi furono sorpresi nel mattino del 30 giugno dalla forza, mentre ancora calzavano dette scarpe di tela, ed alcuni avevano nelle tasche o nell'abito la cosidetta *springhetta* pel fucile.

In questa circostanza si osservò dall'autorità di pubblica sicurezza che in quell'appartamento, oltre il fieno su cui erano coricati quei dieci, erano sparse qua e là scheggie ed altri pezzi di legno, la cui forma indicava essersi tagliati nella formazione di tre scale ivi trovate, e di altre tre scale abbandonatesi nell'intervallo fra la casa e la fortezza. Oltre di ciò si sequestrarono in quella casa schioppi, pugnali, sciabole, lanterne, palle da schioppo e utensili per fondere le palle, ed un sacco con entro una scala di corda.

Le sei scale di legno suddette si riconobbero formate per modo da poterle unire a tre per tre, presentando così la lunghezza di 9 metri ed un mezzo adeguato a poter insalire le mura di quel forte, alte metri 9 e centim. 20.

Constò inoltre:

Che quell'appartamento era stato a tale unico oggetto preso a titolo di conduzione dal più volte nominato Michele Tassara;

Che le scale erano state in quel luogo medesimo costrutte dall'accusato Gio. Battista Armellino;

Che a formare quella banda molto oprarono i detenuti Taschini Enrico, Bolgiano Michele, Giussani Gioachino;

Che quella banda fu comandata dal detto Enrico Taschini e dal detenuto Bernardo Oliva;

Che fecero parte della medesima i detenuti Ettore Lucchi, Donati Giuseppe, Della Santa Vincenzo, Gobbi Augusto, Ghezzi Luigi, Spetti Giuseppe, Parenti Giovanni, Valentino Ticcò, non che Giuseppe Bocconi, Carlo Casabona e fors'anco Enrico Rossi.

E veramente l'accusato Michele Tassara, che da alcune carte presso di lui sequestrate si rivelò, aver avuto l'11 settembre 1855 colloquio con *M...*, cioè con Mazzini, in Londra; quello stesso che venne indicato come faciente parte della banda riunitasi da S. Brigida; che fu veduto in segreta confabulazione in quella notte col detenuto Savi; che si mostrò tra i più ossequiosi colla inglese suindicata; questo stesso Tassara fu quello il quale chiedeva ed otteneva in maggio ultimo quell'appartamento per soli tre mesi; ma benchè ne ritirasse le chiavi, non constò andasse mai in quella casa nei mesi suddetti. Fu invece veduto un falegname, che dai connotati personali e dal sopranome di *Fiorino* potè conoscersi per l'accusato Armellino, il quale si tenne chiuso in quel luogo per qualche giorno a lavorare, e le scale coi pezzi di legno corrispondenti fecero conoscere quali fossero i lavori ivi eseguiti.

Questi è quel medesimo Armellino, che diresse ed eseguì l'introduzione di 150 fucili in S. Francesco d'Albaro; che fuse le palle di piombo nella casa condotta da Carlo Martini.

Constò poi che detto Armellino possedeva una sciabola, ed in quella casa una fra le altre se ne rinvenne, sulla quale leggesi *G. B. Armellino.*

Lo stesso Armellino infine, in altro dei giorni immediatamente successivi al 30 giugno, mandò a quella casa persone, onde sapere cosa fosse avvenuto dei lombardi, che ivi eransi ritirati in quella notte;

Che se il detenuto Enrico Taschini, mentre non contrasta d'aver fatto parte di quella banda, vorrebbe far credere non aver cooperato a formarla, nè averla comandata, sarebbe pienamente smentito dalle concordi dichiarazioni dei detenuti Carlo Casabona e Giuseppe Bocconi, conformi alle deposizioni di Domenico Venzano. Da queste risultò che avrebbe eccitato ed indotto detti Casabona e Bocconi ad unirsi alla banda. Ch'esso figurasse inoltre fra i capi della stessa, lo disse anche Casimiro Parodi, e vuolsi pur anco dedurre da che non fu in quella notte armato che di sciabola.

Il detenuto Michele Bolgiano insiste nel dire di non avervi partecipato, ma dalle concordi deposizioni di Casimiro Parodi, Filippo Scotto ed Agostino Croce risultò com'egli con inganno riuscisse a condurli in detta casa, e si avviasse armato cogli altri al forte suddetto.

In quanto poi all'accusato Giussani Gioachino risultò:

Che lo stesso, trovandosi in Torino, riusciva ad indurre i sunnominati Della Santa, Parenti, Ticcò ed Enrico Rossi a trasferirsi nel giorno 24 giugno in Genova. A tale oggetto pagava loro il pranzo ed il biglietto per la ferrovia, oltre sei lire di regalo a ciascuno.

Giunti questi quattro individui in Sampiedarena, furono con una vettura condotti a Genova sulla piazza della Posta, ed ivi, appena discesi, rimontavano in altra vettura che li trasportò oltre Albaro, dove saliti in barchetta, si tennero per qualche tempo sul mare. Discesi quindi alla foce in Bisagno, i primi tre furono arrestati nel mattino del 30 giugno nella casa da S. Pantaleo, e l'Enrico Rossi fu arrestato nei giorni successivi in Torino. E quantunque abbia negato d'esser venuto a Genova, la sua negativa è smentita dalla prova contraria, essendosi non solo accertata la sua venuta costì, ma sì ancora il suo viaggio di ritorno in Torino. Ivi mostrossi portatore di cartuccie che disse aver trovate in una piazza in Torino. E tutta questa corrispondenza di fatti e d'indizi reca la persuasione ch'egli facesse numero nelle bande armate.

Tornò poi evidente la prova che Bernardo Oliva, unitamente al Taschini, comandassero la banda che si era avviata allo Sperone. Il nome d'Oliva fu sentito in quella notte pronunciarsi. Enrico Taschini non nega che l'Oliva partecipasse alla fazione, ed anzi Casimiro Parodi, Agostino Croce e Carlo Casabona riconobbero l'Oliva *inter plures* come uno dei quattro capi della banda suddetta.

Ciò nullameno ei persiste essersi in quella notte rimasto nella propria casa, ed indica informati di ciò un cotale Ubicini ed una donna con lui abitante. Dalle loro deposizioni per altro risultò che era solito trattenersi in casa per debiti, ma non si escluse che ne fosse uscito in quella notte.

Fra le diverse sciabole poi sequestrate in altri di detti locali, una havvene da uffiziale del corpo bersaglieri, della fabbrica *Solingher*, sulla quale si leggono le iniziali *A. M.*, corrispondenti all'accusato Antonio Mosto. L'Oliva ammette d'aver posseduto una sciabola della fabbrica suddetta da uffiziale dei bersaglieri, ma vorrebbe far credere contro il risultato pella perizia che la sequestrata non sia conforme a quella degli uffiziali bersaglieri; disse d'averla venduta e non sa se all'Antonio Mosto.

Alcuni degli altri accusati non contestano poi d'aver partecipato alla banda; alcuni si sforzano di persuadere (benchè arrestati in detta casa nel mattino del 30), esservisi trovati per caso, non essersi associati a quella turba. Ma tutte le risultanze succennate mostrano l'insussistenza delle loro asserzioni.

Che se dalle cose narrate chiaramente si evince come da qualche tempo si fosse conchiusa la cospirazione e da più mesi se ne preparasse l'effetto; dall'invasione della fortezza Diamante e dall'omicidio perpetratovi pienamente si manifesta come tutti gli altri fatti si riferissero ad un medesimo fine, di mutare cioè o sovvertire la forma dell'attuale governo.

Già da gran tempo Ignazio ed Antonio fratelli Pittaluga, Gio. Batt. Casareto e Michele Lastrico avevano stretta amicizia col guardarme di quella fortezza e vi facevano talvolta baldoria coi soldati e con lui.

Il 29 giugno detti Casareto e Lastrico cogli accusati Ferdinando Deoberti e Giuseppe Sanguineti si diressero a quel forte, e, strada facendo, il Casaseto consegnò una pistola al Sanguineti. Si fu allora che disse, come già si accennò, che dopo 18 mesi era finalmente venuto l'ordine di Mazzini d'agire, e che esso aveva dato alloggio allo stesso Mazzini. Giunti poi che furono fuori la porta di Chiappe e perciò superiormente alla suddetta casa di S. Pantaleo, condotta dal Tassara, fu questa dal Casareto indicata per altra di quelle in cui trovavasi deposito d'armi.

Fatta quindi provvista di cibi e vino all'osteria della *Baracca dei pani*, ascendendo il monte sul quale trovasi detto forte, alla vista del guardarme disse il Casareto: *Questa è l'ultima volta che me ne mangi.*

Introdottisi in tal modo tutti e quattro nel forte, furono poco dopo raggiunti dall'accusato Ignazio Pittaluga con certo Noli. Tutti sei si trattennero per qualche ora in quel luogo, mangiando e bevendo anche coi soldati che ivi trovavansi di presidio.

Avvicinatasi la notte, il Casareto uscì da solo, dicendo di voler prendere un po' d'aria, e rientrato poco dopo portatore di un bottiglione di vino tanto spiritoso, da poterlo supporre alterato, volle ne bevessero tutti i soldati. Dopo del che il Lastrico eccitò dalle mura del forte una banda armata che trovavasi in quelle vicinanze ad introdursi nel forte, dicendo che tutti i soldati erano ubbriachi. Mentre tanto eseguivasi, l'Ignazio Pittaluga pare trattenesse la sentinella. Entrata poi detta banda, si emisero grida di *evviva la Repubblica, evviva Savoia, evviva l'Italia*, ed il Pittaluga suddetto intimò al guardarme di arrendersi, giacchè chi comandava si era lui, mentre in Genova erasi stabilito il governo provvisorio. Il solo sergente pare opponesse resistenza, e sebbene questa evidentemente fosse per tornare inutile, tuttavia un colpo d'arma da fuoco venne fatto contro il medesimo da altro di quella fazione, dal quale colpito quell'infelice nel volto, cadde estinto.

Superato in tal barbaro modo l'unico ostacolo, furono chiusi i soldati nel camerone, ed in altro luogo il guardarme; si prepararono i cannoni, si dispose tutto in ordine di battaglia; fu scritta lettera che si spedì a Genova; si disse che il quartiere di S. Ambrogio in Genova ed altri quartieri erano minati, che doveva esser preso il forte dello Sperone, sul quale sarebbesi veduta la bandiera.

All'avvicinarsi però del giorno, non vedendo ritornare il latore della lettera per essi spedita a Genova, nè bandiera alcuna sul forte Sperone, dissero che il colpo non era riuscito e si determinarono ad abbandonare quel forte, lasciando nello stesso fucili, pugnali, una bandiera ed altri oggetti.

Risultò inoltre:

Che quella banda erasi riunita ed armata in una casa posta in S. Lorenzo di Casanova, alla distanza di mezz'ora circa di strada da quel forte; la qual casa era stata concessa a titolo di conduzione in aprile ultimo al detenuto Giuseppe Develasco.

Che quella banda era formata, diretta e comandata dai sunnominati G. B. Casareto, Ignazio ed Antonio fratelli Pittaluga, Antonio Moro e Gerolamo Figari.

Che fecero pur parte di essa i detenuti Banchero Carlo, Capurro Gio. Battista, Canepa Francesco, Deoberti Ferdinando, non che Sanguineti Giuseppe, Richiardi Teobaldo ed il latitante Tommaso Rebisso.

Giuseppe Develasco, amico dell'accusato Savi ed esaltato nelle sue opinioni politiche, tolse da un cotal Bolasco a fitto una casa in S. Lorenzo di Casanova, come da scritta di locazione versata in processo.

Pretese far credere che gli fosse detta casa indicata e quasi proposta da certo Napoli, ma fu smentito: locchè ingerisce la convinzione che tali indicazioni fossero invece date al partito, e perciò al Develasco dai fratelli Pittaluga, essendo questi conduttori d'altra piccola casa in detto luogo di Casanova.

Detto Develasco poi, sebbene manifestasse somma premura per aver le chiavi di quella casa, non andò in essa che nei primi d'agosto, e trovatala chiusa, mostrandosi ignaro dell'occorso, s'introdusse per la finestra.

Afferma di aver consegnate le chiavi ai Pittaluga, ed incaricato i medesimi di provvedergli e fargli trasportare in quella casa del vino ed una quantità di galette: e tali oggetti furono realmente ivi portati non dai Pittaluga, ma dal Gio. Battista Casareto. Il vino poi servì in parte per gli uomini componenti quella fazione.

E detto Casareto fu quello che colla moglie sua si trattenne per qualche tempo colà, dove frequentavano liberamente i fratelli Pittaluga. La sera del 29 giugno vi si videro entrare più di trenta persone, fra i quali le fratelli Pittaluga, uscirne quindi armati e dirigersi al Diamante. Il mattino successivo si videro partire nuovamente dalla casa suddetta.

Che se i detenuti Moro e Richiardi insistono nel dire di non aver fatto parte di tale banda, sarebbero dessi smentiti da più deposizioni; da altra delle quali avrebbesi prova che l'Antonio Moro, denominato *Baxaicò*, partivasi con altri

da Genova, dirigendosi a Bolzaneto e quindi alla casa suddetta, che, entrato nel forte col Casareto, coll'Ignazio Pittaluga, col Lastrico, col Figari, la faceva da capo.

In quanto al Teobaldo Richiardi, ripetute confessioni stragiudiziali per esso fatte nel mattino del 30 giugno, e quindi anche in carcere, rendono verosimile com'esso giudizialmente insista sulla negativa a seguito di minaccie fattegli da altri degli accusati.

In conseguenza delle cose sin qui accennate, i nominati e detenuti:

Savi Bartolomeo Francesco fu Francesco, Prina Giovanni fu Giovanni, Capurro Paolo fu Michele, Marchese Agostino fu Luigi, Demartini Francesco fu Bartolomeo, Stallaggi Luigi sedicente Canepa di Nicolò, Canale Giuseppe fu Francesco, Razeto Enrico fu Fortunato, Garbarino Giovanni di Domenico, Bisso Antonio fu Lorenzo, Villa Antonio fu Francesco, Ansaldo Gaetano di Giovanni, Maria Angelo fu Antonio, Lagorara Stefano fu Antonio, Bolgiano Michele di Carlo, Oliva Bernardo fu Luigi, Bocconi Giuseppe di Giuseppe, Casabona Carlo di Giambattista, Develasco Giuseppe fu Giulio, Moro Francesco fu Angelo, Banchero Carlo fu Giovanni, Capurro Giambattista fu Giambattista, Canepa Francesco fu Giuseppe, Deoberti Ferdinando di Giacomo, Richiardi Teobaldo fu Vittorio, Sanguineti Giuseppe di Lorenzo, Ballanti Gaspare fu Marco, Politi Francesco fu Pasquale, Stefanini Leopoldo di Ciriaco, Martini Nicolò di Stefano, Taschini Enrico fu Giuseppe, Giussani Gioachino di Carlo, Lucchi Ettore di Francesco, Della Santa Vincenzo di Giuseppe, Donati Giuseppe fu Gerolamo, Gobbi Augusto di Gaetano, Ghezzi Luigi fu Agostino, Spetti Giuseppe di Pietro, Parenti Gioanni di Gaetano, Ticcò Valentino fu Giovanni, Rossi Enrico;

Ed i latitanti:

Mazzini Giuseppe fu Giacomo, Mosto Antonio fu Paolo, Stallo Luigi fu Agostino, Dastello Agostino di Pietro, Castello Domenico di Pietro, Castello Stefano di Pietro, Profumo Giacomo di Benedetto, Bruno Giacomo fu Antonio, Armellino Giambattista di Bartolommeo, Martini Carlo fu Giuseppe, Daneri Francesco di Giuseppe, Battifora Tommaso, Pedemonte Giambattista fu David, Tassara Michele di Paolo, Mangini Angelo di Ambrogio, Roggero Luigi fu Antonio, Casareto Giambattista vulgo Antonio di Giambattista, Lastrico Michele Andrea di Giambattista, Pittaluga Antonio fu Luigi, Pittaluga Ignazio fu Luigi, Figari Gerolamo fu Francesco, Rebisso Tommaso di Francesco,

Sono accusati:

Del reato previsto dall'articolo 183 del codice penale:

Per avere con direzioni, eccitamenti ed atti di esecuzione, preso a parte quella cospirazione che si tentò porre in atto nella sera del 29 giugno ultimo in questa città, avendo a tale oggetto tenuto segreti concerti e convegni, preparato armi e munizioni da guerra, e formato bande armate, altra delle quali avrebbe invaso il forte del Diamante, uccidendo barbaramente il sergente capoposto, del quale attentato era scopo cambiare e distruggere il governo legittimo dello stato e costituirne altro.

Reato punibile con pene criminali a termini del citato articolo.

Genova, 18 novembre 1857.

GALLIANI *S. A. G.*

Per copia conforme
G. B. Ansaldo *Usciere.*

L'onorevole avv. Miglietti ha rivolto a'suoi elettori il seguente indirizzo:

Agli Elettori
del VI collegio di Torino

I vostri suffragi mi conferiscono per la terza volta l'onore di sedere in Parlamento rappresentante della nazione.

Non tenterò di esprimere con parole il sentimento che mi anima di viva e profonda riconoscenza per questa novella prova di fiducia che ricevo da voi.

Conosco e misuro in tutta la loro gravità gli obblighi che m'impone, nelle attuali circostanze del paese, il mandato legislativo: lo assumo con coraggio, e così potessero le mie forze essere pari al buon volere, che sarei sicuro di potermi quando che sia ripresentare a voi non immeritevole della vostra approvazione.

Per lo passato non fui giammai infedele ai principii della libertà e del progresso: se nel nuovo parlamento fosse bisogno di difendere questi santi principii, altri potrebbe esserne più valente difensore; ho fede però e coscienza che non la cederei ad alcuno nè per lo zelo nè pel coraggio, e tutte consacrerei all'opera le forze del mio povero ingegno, come tutte sempre vi ho consacrate le aspirazioni dell'animo mio.

Riconosco dalla professione che ho comune con voi di questi principii l'onore di essere vostro deputato: non ho dunque bisogno di dirvi che il mio voto non fallirà giammai a quelle provvisioni che, avendo base nello statuto, siano dirette ad assicurare la libertà e il benessere nell'interno, la dignità e l'indipendenza dello stato all'estero.

Ho sempre votato e voterò per quelle leggi che sono necessarie per costituire l'indipendenza del potere civile: fortemente convinto che in quel giorno solo cesseranno interamente i pericoli che minacciano le istituzioni costituzionali nel quale, nella compiuta separazione della chiesa dallo stato, abbia quella la sua libertà, questo tutta la forza, tutta la potestà e tutta la indipendenza che gli compete.

Membro di un parlamento italiano non dimenticherò, come non ho mai dimenticato, che dal trionfo della causa liberale nel nostro paese gran parte dipende della fortuna politica delle altre contrade d'Italia, e sarei ben lieto se nelle tristi necessità dei tempi e della prudenza politica fosse al nuovo parlamento concesso di concorrere a mantenere sereni e coraggiosi per giorni migliori gli animi di quegli sventurati connazionali nostri.

Senza avere mai nulla chiesto e senza aver mai nulla ottenuto dal potere, dopo di essere stato nei primi anni della mia vita politica nelle file dell'opposizione moderata, fui ministeriale con gli uomini che sono oggidì al governo, perchè li trovai amanti di libertà e di progresso: la guerra che loro muove oggidì la parte retriva mi convince che non errava nell'apprezzare l'indirizzo politico dell'attuale gabinetto, ma se professo culto ai principii, non ho dipendenza dagli uomini, e come non ho dato, così non darò mai conto de'miei voti ad altri che alla coscienza mia ed a' miei elettori.

E se questi volessero, nell'adempimento del grave incarico che mi conferirono, di consiglio aiutarmi, sarei lietissimo di potere in ogni occasione del loro voto illuminarmi; siccome sarei pur lieto di contribuire, per quanto lo concedano i limiti di un onesto e legittimo ingerimento, a far sì che sia soddisfatto ai bisogni pei quali, mi è noto, giustamente reclamano alcune località del collegio.

Torino, 22 novembre 1857.

V. M. Miglietti *avv.*

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

(Ritardati per guasti di linea)

Parigi, 26 *sera.*

La banca di Francia ha diminuito lo sconto dell'1 0|0.

Londra 26. La banca d'Inghilterra ha circoscritto di nuovo la emissione dei viglietti nei limiti dell'atto 1844.

La banca di Northumberland ha sospeso i pagamenti con un passivo di 75 milioni di franchi.

Calcutta 22. Una commissione speciale giudicherà il re di Delhi.

Il *Morning Post* smentisce la notizia della formazione di una legione straniera inglese a Strasburgo.

Credito mobiliare 757.
Strade ferrate austriache 658.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 492.
Strade ferrate Lombardo-Venete 577.

Borsa di Parigi del 26 *novembre*

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		67 35 67 30
4 1|2 p. 0|0 .	90 75 90 85	
Consolid. ingl. .		90 1|2
Fondi piemont.		
1849 5 0|0 . .	88 » 88 »	
1853 3 0|0 . .	53 » » »	

INTERNO

FATTI DIVERSI

ELEZIONI POLITICHE

Bosa, Spano.

Sottoscrizione per gl'inondati. Ci affrettiamo ad annunziare che la signora contessa d'Alte, moglie di S. E. l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Portogallo a Torino, ha inviate L. 500 in favore dei poveri inondati.

Quest'atto della caritatevole gentildonna portoghese, attesta schietta simpatia pel nostro paese e noi siamo persuasi di farci interpreti de' sentimenti de' nostri concittadini, porgendole i più vivi ringraziamenti.

Passaporti. La *Gazzetta Piemontese* d'oggi pubblica un R. decreto del 13 corrente controfirmato C. Cavour, con cui s'introducono importanti riforme liberali nel regime de' passaporti, consentanee a' bisogni dell'industria e del traffico e tendenti a facilitare i rapporti internazionali.

Lo riprodurremo in un prossimo numero.

Inaugurazione. — Domenica a mezzogiorno nell'università di Torino s'inaugurerà il monumento del conte Amedeo Avogadro ed il professore deputato Chiò è incaricato di dire le lodi dell'illustre fisico e matematico.

Dimostrazione. — Ci scrivono nuovamente da Gavi, 25 novembre:

« Domenica scorsa arrivò qui da Genova verso le 2 pomeridiane l'esimio sig. marchese Orso Serra eletto testè nuovamente a deputato di questo collegio. Desso venne incontrato alle porte della città dalla banda urbana, che precedendo la di lui carrozza lo accompagnò fino al palazzo di suo fratello senatore del regno fra le acclamazioni festevoli dei cittadini, che appena conosciuta la fausta notizia furono tutti sulla piazza e sulla via che dovea percorrere. Giunto a palazzo, si mostrò dalla finestra alla plaudente popolazione, che vivamente ringraziò.

« Alla sera fu improvvisata una illuminazione per tutta la città, percorsa e rallegrata dalle marce della banda musicale, la quale si recò quindi nell'atrio del palazzo Serra, dove colle soavi sue sinfonie esilarava l'eletta comitiva raccolta a sontuoso banchetto imbandito dall'egregio sig. senatore Domenico Serra in onore del fratello deputato. Sedevano ai lati di questo i presidenti delle due sessioni elettorali sig. arciprete De-Negri e sig. Cima esattore di Novi, i quali fecero sentire la loro musa e furono molto applauditi. La serata fu oltremodo splendida e giocondissima e degna della proverbiale generosità e grandezza della famiglia Serra, la quale sa così bene conciliare l'antico lustro del patriziato ligure colle moderne libertà. »

Scoperta di complici. L'arresto del famigerato Delpero lasciò tranquilla la provincia d'Alba che era del pari che le finitime stata atterrita dalle aggressioni che egli vi aveva commesse insieme ad una banda ora poco ora molto numerosa. Oltre al compagno arrestato, come è noto, col Delpero medesimo, furono presi allora parecchi altri malviventi, si che vedendo cessate le aggressioni era da credere che la banda fosse stata non solo sciolta ma distrutta. Non era tale per altro l'avviso dell' intelligente delegato di pubblica sicurezza d'Alba. Mentre a Torino si esaminavano gli arrestati, quel delegato di pubblica sicurezza continuava attentissime indagini e con un mirabile accorgimento metteva insieme una serie di indizi tali che determinava l'autorità competente a procedere d' improvviso a carcerazioni che non caddero in falso. Ora molti complici del Delpero, sfuggiti a lungo sino ai sospetti, sono in mano della giustizia, e due di essi che, avuto qualche sentore della cosa, erano fuggiti, vennero anch'essi per cura di quel solerte delegato arrestati. Speriamo che tanto zelo e tanta avvedutezza non resterà senza premio, come non resteranno impuniti molti misfatti che erano attribuiti al solo Delpero ed a soli due o tre suoi compagni conosciuti. Queste scoperte onorano il magistrato della pubblica sicurezza e scemano l'ardire dei malfattori che men facilmente si lusingano d'andare impuniti.

La polveriera di Magonza. Sulla catastrofe di Magonza avvenuta alle 3 ore pom. del 18 corrente leggesi nel foglio di quella città quanto appresso: Cinque minuti dopo le 3 ore pomeridiane s' udì tutt'ad un tratto uno strepito come di folgore, la terra e le case tremarono, i tetti precipitarono, le finestre furono gettate nelle stanze, quadri e specchi caddero spezzati a terra; il terrore nella città fu indescrivibile. Ognuno credeva che la casa gli si precipitasse addosso. Uno sguardo nell' aperto mostrava il cielo offuscato da un denso fumo, ed ognuno capiva allora ch' era seguita un' esplosione di polvere. Lo spavento era impresso su tutti i volti, ed è impossibile formare un quadro del terrore, della confusione che vi regnava. Si sospettò che la catastrofe fosse avvenuta nella parte superiore della città, e che dovesse aver recato gravi danni in vicinanza dell'esplosione. Tutti accorrevano verso quella parte onde vedere lo sterminio, il lamento che supera tutto quanto immaginar si possa, in mezzo ad un'ansiosa aspettativa. Il quartiere *Kästrich* e la contrada cosidetta *Gaustrasse* divennero un mucchio di rovine che avean sepolto sotto i ruderi i loro abitanti. Corpi orribilmente mutilati giacevano all' intorno, nuotanti nel proprio sangue, in parte in lotta colla morte. Genitori erravano qua e là in cerca dei loro figli, bambini chiamavano i loro genitori, i mariti le loro consorti.

Tanta sciagura non era da poter guardare! La polveriera saltata in aria era il laboratorio tra il bastione Bonifacio ed Alessandro, poco più di 100 passi distante a destra dalla porta *Gauthor*. A quanto viene assicurato dai militari, nessuno era ivi occupato in quel dì (18); pare dunque che l'esplosione sia stata prodotta dalla pressione del forte deposito di 150 a 200 centinaia di polvere, che si sarebbe quindi accesa da sè. Il laboratorio è scomparso fin nelle sue fondamenta. Ivi vedesi ora un immenso buco nella terra. Tutta la massa di pietre fu scagliata lontana nel circondario.

Lo sterminio cagionato dall'esplosione è terribile. Il così detto vecchio *Kästrich*, abitato per lo più da povera gente, è del tutto distrutto, così pure la parte superiore della *Gaustrasse*, della *Stephansstrasse* ecc. La chiesa di S. Stefano sofferse gran danno, le finestre e l'organo sono distrutti, il tetto molto rovinato e specialmente il campanile fu scosso in modo che dovrà essere atterrato. Anche i ponti sulle fosse presso la porta detta Gauthor sono in parte distrutti.

Le pietre scagliate nella città rovinarono i tetti del ginnasio, della chiesa evangelica ecc., altre danneggiarono la bella porta della chiesa degli augustiniani e molte case private. La scossa dell'aria e lo strepito fu udito molte ore lontano, per esempio a Wiesbaden.

Ma se la disgrazia è ingente per la demolizione di intiere contrade e pei danni sofferti da tutti gli edifizi, in seguito a che centinaia di famiglie rimasero prive di tetto; molto più è da deplorarsi la perdita di tante vite umane. Non siamo in grado di poter descrivere il terribile quadro che offriva il terreno tinto di sangue dalla parte superiore della città. L'esplosione tolse la vita a ben più che cento abitanti di quelle vicinanze. Ivi giacevano all'intorno gli insanguinati cadaveri delle senti nelle prussiane della porta; tre carri, ciascuno con quattro cavalli che stavan passando il ponte, precipitarono nella fossa e giacciono in un lago di sangue. Nella caserma ove s'esercitava un distaccamento austriaco furono uccisi o mutilati molti soldati; altri rimasero illesi in modo miracoloso. Sotto le case rovinate trovarono una subitanea morte intiere famiglie; ad alcune fu tolto il padre o la madre, altre perdettero i figli, in alcuni luoghi furono uccisi dei bambini nella culla. Nella chiesa augustiniana una pietra tagliò via netta la testa ad un fanciullo; ad un commediante che stava dinanzi al caffè Mayance furono spezzate le gambe; molte centinaia furono gravemente o leggermente feriti. Si vide specialmente una quantità di donne e di fanciulli insanguinati, essendo stati feriti nel capo dai vetri delle finestre che si spezzarono. L'indicare il numero dei morti e feriti non è possibile che approssimativamente.

Notizie Politiche

Non sono giunti i giornali di Francia, Inghilterra, Belgio e Spagna.

A Delhi si narrava che il vecchio re era disposto ad abbandonare la sua religione ed a mangiare carne di porco, purchè gli fosse salva la vita; ma pare che ciò non gli debba giovare, poichè ogni giorno si trovano traccie di nuovi orrori commessi. Si dice essersi trovato un europeo e due donne inchiodati sopra una croce. Un'altra donna fu trovata nuda incatenata, e il corpo era una sola piaga da capo ai piedi. Essa era divenuta pazza, e i soldati inglesi credettero di compiere un atto di umanità, ponendo un termine ai suoi tormenti con una fucilata.

— Secondo una corrispondenza di Vienna il nuovo bollo dei giornali non è una misura finanziaria, ma una vittoria del partito clericale rappresentato nella commissione suprema della stampa dal consigliere aulico Bernardo Meier, svizzero, uno degli antichi capi del Sonderbund a Lucerna.

— La causa del disastro a Magonza viene ora attribuita alla malignità di un artigliere austriaco di nome Wimmer, il quale aveva già più volte pronunciate atroci minaccie contro i suoi superiori. Gli si attribuisce l'intenzione di seppellire sotto le rovine tutta la generalità, la quale era invitata ad una festa ginnastica in vicinanza del magazzeno della polvere. Lo si vide entrare nel magazzeno prima dell'esplosione, sebbene non avesse nulla a fare colà, ed egli non è più venuto fuori. L'essersi trovate le chiavi nei rottami dimostra che nel momento dell'esplosione vi era qualcheduno nel magazzeno.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

(Ritardato)

Parigi, 27.

Londra, 26, *sera.* Sono giunte 390,000 lire sterline dall'Australia.

Si attende quanto prima una riduzione dello sconto. — Tendenza al rialzo.

Parigi, 27, *sera.*

Londra, 27. Il *Times* assicura che il governo proporrà al parlamento l'abolizione della Compagnia delle Indie.

Nuova York, 14. La situazione commerciale generale era migliore. Borsa in rialzo.

Credito mobiliare 746.
Strade ferrate austriache 656.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 420 (*sic*)
Strade ferrate lombardo-venete 585.

Borsa di Parigi del 27 *novembre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		67 30 67 10
4 1|2 p. 0|0	90 80 » »	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	88 » » »	
3 p. 0|0 1853	53 » » »	
Consolidati ingl.		91 »

G. Bombaldo, *Gerente*.

Médaille, Exposition Universelle de Londres.

CALORIFÈRE-FUMIVORE-PORTATIF
SANS TUYAU
fonctionnant 12 *heures sans avoir besoin d'être rechargé.*

LECOQ *inventeur* **BRÉVET POUR 15 ANS** **DÉCORÉ** *de* 15 *médail.*

Vernis tout noir.	Vernis noir dorés et décorés.	Mètres cubes
Le N. 0 se vend fr. 62	Il chauffe un cabinet de	15 à 20
" 1 " " 85	Le N. 1 fr. 120, pour une chambre de	40 à 60
" 2 " " 110	Le " 2 " 160, pour un salon	80 à 100
" 3 " " 165	Le " 3 " 220, id.	110 à 140
" 4 " " 205	Le " 4 " 260, id.	150 à 200
" 4 à grand vas " 265	A grand vas " 280, id.	150 à 200
" 3 à six pans " 240	A six pans " 340, id.	110 à 140
" 4 id. " 265	id. " 500, id.	150 à 200

Les emballages se payent à part, savoir fr. 4, 5, 6 et 7 chaque. On peut les placer sur des tapis ou parquets sans crainte de les déprécier, et ils ne consomment qu'un gramme de combustible pour chaque mètre cube d'air.

Grand assortiment de **Calorifères à tuyaux**, nouveau système économique à bois et à coke, et chauffe-assiettes.

Le tout est vendu à garantie.

Seul dépôt en Italie chez M. François Giribon, Commissionnaire, rue de l'Archevêché, N. 9 bis, Turin.

GRANI DI SANITÀ del Dott. FRANCK

Questo eccellente purgativo autorizzato, e conosciuto da più di 60 anni, facilita la digestione, ristabilisce l'appetito, rimedia ai mali di stomaco, dissipa l'emicrania, distrugge la costipazione e purifica il sangue. È uno dei migliori purganti che chiamansi di *precauzione*. — Per prevenire la contraffazione la nostra marca di fabbrica è apposta sulla nostra firma A. Bouvière, che trovasi su tutte le scatole contenenti i veri **Grani di sanità**. — Esigere le istruzioni stampate da Lenormant. — *Parigi*, alla farmacia via d'Antin; *Torino*, Depanis, via Nuova presso piazza Castello; Bonzani, via Doragrossa N. 19; Passarino; Doragrossa; *Chivasso*, T. Ferreri; *Savigliano*, Mercandino; *Alessandria*, T. Basilio; *Genova*, T. Denegri, porta Vacca; *Novi*, Galliani, ospedale militare; *Nizza*, Dalmas, agente generale, *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

SEMENZA D'ORIENTE
di **ACHILLE ROCHE**

Per l'acquisto di questa semenza, sulla provenienza e salubrità della quale si offrono le prove più patenti, dirigere le proprie dimande

In **Genova, Milano** e **Chambéry** alla ditta **A. Bonafous** e **Comp.**

In **Torino**, alla ditta medesima od a **Giuseppe Tibaldi**, agente speciale del signor **Roche**, via di S. Francesco di Paola, n.º 6, piano primo, dal mezzodì alle due, presso a qual'ultimo si può esaminare tanto la semente quanto i bozzoli da cui fu cavata.

Il prezzo è fissato in lire 450 il kilogr.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON

approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie **AMERICANE** Paterson.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farmacia **Barbié**, *Piazza S. Carlo*, Torino. — Depositi: Genova, **Denegri**; — Nizza, **Dalmas**; — Alessandria, **Basilio**; — Asti, **Boschiero**; — Casale, **Bava**; — Aosta, **Fratelli Gallesio**; — Biella, **Fratelli Gambarova**.

NB. Colla Sentenza dell'Eccell. Corte d'Appello di Torino, 6 aprile 1857, ebbe termine la questione sollevata dal farm. Favard di Lione, intorno all'uso della denominazione **AMERICANE**, data alle Pastiglie Bismuto-Magnesiache preparate nella farm. del sott.º; con quel giudicato riparandosi una precedente Sentenza del Tribunale Provinciale, si riconobbe che quella denominazione era inerente a questo prodotto farmaceutico, necessaria a designare il metodo di fabbricazione adottato dal D. Americano Paterson, autore primo della formola; cosicchè la R. Corte, ritenendo come prive di ogni fondamento tutte le pretensioni del farmacista francese Favard, pronunciò a favore del sottoscritto una compiuta assolutoria. BARBIÉ.

TRASLOCAZIONE

SERAFINO CALOSSO, premiato delle medaglie d'argento alle Esposizioni di Torino 1850 e di Genova 1854, ha ora traslocata la sua *FABBRICA DI FIORI* in via del Palazzo di Città, n. 5, piano nobile, sull'angolo di Piazza Castello, vicino a S. Lorenzo; ove trovasi pure un copioso assortimento di fiori e piume di Francia, scelte nelle migliori fabbriche di Parigi.

LINGUA INGLESE

insegnata da un ***Ecclesiastico***, in via Porta Nuova, n. 23, scala 4ª, piano 2º, sul balcone.

BARBARA LOQUIS

Levatrice approvata, tiene pensione per le puerpere di civile condizione, per cui promette segretezza assoluta, alloggio signorile e disimpegnato e servizio esatto. Via di Po, porta del Teatro Rossini, piano 3º.

CURAÇAO FRANCESE
IGIENICO

Liquore preparato con le scorze di Olanda, delle quali conserva il profumo fresco e soave. Per le sue proprietà eminentemente **Toniche**, **Digestive** e **Stomatiche**, riesce giovevole alla salute e grato al gusto; e secondo il detto di un dotto professore, esso è per l'igiene delle forze digestive quello che nella cura delle malattie nervose è il sugo di scorza d'arancio.

Vendita all' ingrosso, in Parigi, presso il sig. Laroze, farmacista-chimico, *rue de la Fontaine de Molière*, n. 39 bis.

In Torino, presso l'*Agenzia D. Mondo* (via Madonna degli Angeli, n. 9), depositario generale pel Piemonte e per l'Italia. Vendesi in grandi *cruches* di vetro al prezzo di L. 7 50.

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all' opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi con le Pillole Dehaut si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*). Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; in Torino presso D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Cuneo, Cairola; Sassari, Solinas.

Mme CONSTANCE LINGERE

ha il suo laboratorio in casa Dumontel, sulla piazza della Madonna degli Angeli, n. 9.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per

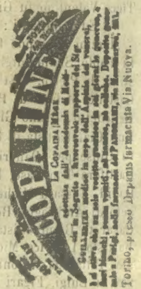
profumar la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, Basilio.

BELLEZZA DELLE SIGNORE
ACQUA DI FIORI DI GIGLIO PER LA CARNAGIONE

PLANCHAIS, profumiere, SOLO PRIVILEGIATO, 2, rue CAUMARTIN, PARIGI

L'ACQUA DI FIORI DI GIGLIO possiede delle virtù inapprezzabili per la toeletta delle signore; essa è quindi adottata da tutta la elegante società e dalle principali Corti dell'Europa. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, e che scomparisce così presto. — Essa dà inoltre alla carnagione una bianchezza ed una purezza irreprensibili, dissipando tutte le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle così pregiudizievoli alla bellezza. Si può dire che quest'*Acqua* non ha rivale, e merita i suffragi delle illustri principesse che l'hanno presa sotto il loro patrocinio. — *Prezzo* della Boccetta Fr. 4. Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 (spedizione in provincia).



SCIROPPO LAROZE
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE TONICO ANTI-NERVOSO
Approvato dall'Accademia Imp. di Medicina e dalla Scuola di Farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dallo **Sciroppo Laroze tonico anti-nervoso** è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti e raccolti sia dal canonico Clavel di S. Geniez, dottore in medicina e naturalista, dai dottori Dupuy, Barone Le Clerc, in Parigi e ne' subborghi; sia dal dottore Boulogne padre medico delle prigioni e deputato alla cura delle malattie contagiose pei dipartimenti; sia dal dottore di Savenières laureato dalla Facoltà medica di Parigi, ufficiale dell'Ordine del merito militare di Polonia, ex-medico in capo delle armate e degli ospedali di Varsavia e pei dipartimenti, ma in ispecie per la Polonia, la Russia e la Spagna, attestano che di tutti i rimedi proposti per guarire le affezioni nervose, questo Sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica dello **Sciroppo Laroze** è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le Corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti. Restringendoci alla sola città di Parigi, non mancano a giustificare queste asserzioni illustri nomi di professori alla Facoltà Medica, di Membri dell'Accademia di Medicina e di Medici in capo di ospedali, ed in fine di medici pratici ragguardevolissimi, quali sono i signori: Andral padre e figlio, Auvity, Blanc, Bouillaud, Beaude, Blache, Berton, Bertrand, Bonassies, Cazauz, Cazalis, Clairet, abate Cluvel di S. Geniez naturalista, dottore in Medicina della Facoltà Medica ed autore del Medico del corpo e dell'anima; Cliet, Cornac, Chomel, Coqueret, Carrier, Campardon, Cruveilher Dionigi, Desavenières laureato dalla Facoltà medica, ufficiale dell'Ordine del merito militare di Polonia, ex-medico delle armate polacche, antico medico in capo delle armate e degli spedali di Varsavia, ecc. ecc.; Desmares, Dorosko, Dreyfus, Duchesne, Duparc, Ducos, Ducros de Sixt, Double, Dubouchet, Dupuy, Debout, Dufresnois, Flandin, Fodéré, Fouquier, Gaubert, Goupil, Guersent padre e figlio, Hatin, Jorret, Kanfman, Korabiewiez, Lebreton, Lefranc, Legnay, Lustreman, Le Cointe, Marchand, Marjolin padre e figlio, Mailly, Mathieu, Mongeal, Monod, Numa, Noel, Scipione Pinel, Pasquier, Portales, Parmentier, Perry, Pouget, Régnauld, Roumieu, Rossignol, Rousseau, Raymond, Raymond-Barrier, Rostan, Filippo Ricord, Schmith, Stable, Supplisson, Taillefer, Vallerand-Lafosse, Valleix, Vigny, Vignolo.

Le osservazioni da essi pubblicate stabiliscono:

1º Che lo **Sciroppo Laroze** è un rimedio preventivo di molta efficacia, poichè usandone al manifestarsi di sintomi precursori di gravi malattie, esso regolarizza le funzioni dell'organismo, e così attenua e il più delle volte combatte pienamente le cause di quelle. Nè certamente, minore è la sua virtù medicatrice nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell' isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia ecc.

2º Che l'efficacia dello **Sciroppo Laroze** non iscema punto per diversità di età o di sesso degl' individui che ne fanno uso, perchè si è costantemente chiarito giovevole nei fanciulli, ne' giovani, negli adulti e ne' vecchi, come ne' maschi e nelle femmine.

3º Che non iscema nè manco per diversità di clima, avendo un' eguale azione ne' climi caldi, freddi e temperati, come provano gli sperimenti seguiti a Madrid, a S. Pietroburgo, a Marsiglia e a Parigi.

Cotesti buoni effetti, avveratisi ad ogni caso, hanno eccitato la cupidigia de' contraffattori, i quali si son fatti a vendere sotto il nome, del sig. **LAROZE** e usurpando la sua firma, i loro prodotti sempre inattivi e talvolta pericolosi.

Per ovviare a queste frodi, il sig. **LAROZE** è stato costretto a cangiare in parte i segni di fabbrica. Ogni boccetta di sciroppo è ricoperta d'una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. LAROZE**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **LAROZE** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso indirizzarsi a **J. P. LAROZE** farmacista della scuola speciale di Parigi, *Rue de la Fontaine Molière* N.º 39 bis. — Depositi centrali: *Torino*, presso l'*Agenzia D. Mondo*, Via B. V. degli Angeli Nº 9; *Nizza*, presso Dalmas farmacista.

Vendesi in tutte le principali farmacie d'Italia, specialmente:, *Torino*, presso Barbiè piazza S. Carlo; Bonzani, Doragrossa; Depanis, via Nuova; *Torre* Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Trieste*, Serravallo; *Firenze*, F. Pieri; *Ancona*, Collamarini; *Milano*, Rivolta e Sartorio, Andrea Ravizza, Riva-Palazzi; *Brescia*, Soncini e Piloni, successori Bianchi.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 16 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all' indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA -- *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

Corso autentico — *Torino*, 27 *novembre* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite	*Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1848 5 0|0	1 settembre	— —	— — —	87-25	— — —
1849 »	1 luglio . . .	— —	— — —	88-10	— — —
1851 »	1 giugno . .	87-50	— — —	87 50	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Cassa com. ed ind. (n. em.)		225 —	240 31 x.bre	240 —	242 31 x.bre
Id. (liber.)		— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (3.a emiss.)		— —	243 30 9.bre	— —	— — —
Id. (liber.)		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 luglio (lib.)		325 —	— — —	— —	— — —
— Obbl. n. em.		— —	— — —	— —	— — —
— Obbl.		— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	*Per tre mesi*
Augusta	256 1|2	256
Francoforte sul Meno	214 3|4	
Lione	99 90	98 10
Londra	25 37 1|2	25
Milano		
Parigi	99 90	98 10
Torino sconto	10 0|0	
Genova sconto	10 0|0	

Moneta contro argento

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 75	78 90
Sovrana nuova	35 00	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita	p. 0|00 3	» 1 50

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

MERCURIALE DI TORINO.
Mercato del 26 novembre

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 21 72.
Meliga	» 14 30.
Segala	» 13 25.
Avena	» 9 10.

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Cardone